

Gaetano CAPUANO

<http://www.gaetanocapuano.it/home.html>

<https://www.youtube.com/watch?v=GViY--gTeEQ>

VIENTU D'AUTUNNU

Zane Editrice 1999

La chiave di accesso, a questa silloge di poesie in dialetto siciliano - prettamente nell'idioma agrino ci verrà poi suggerito - ritengo vada collocata nell'ambito del componimento che chiude la raccolta in parola; componimento, titolato *Ciuciarieddi a pizzulunieddi*, che l'Autore, facendo propri i dettami della tradizione, emblematicamente dedica ai suoi versi.

Ciuciarieddi a pizzulunieddi nella proiezione italiana di < bagattelle a pizzichi > ovvero < cose di poco conto (disseminate) in piccole quantità >.

L'uso deciso, programmatico direi, del vezzeggiativo palesa la connotazione di leggiadria, tenerezza, affetto e altresì di intimità, riservatezza, *infinito* prossimo da cui scaturiscono i versi. E invero, con la medesima inalterata connotazione, dall'Autore essi ci vengono offerti.

“ Scrivu ciuciarieddi / 'n strofi e rima / pirchì a manera mia vurria / 'splurari u munnu “ afferma schiettamente Gaetano Capuano.

Ciuciarieddi che subito appresso appella “ cardacì di testa / ca si smidudda “ ad affrancare quasi la “ vogghia “ che “ vinna di 'ncantu / 'n sustiegnu di l'età matura / 'mpruvìsa e priscialora “ .

E ancora egli ammette, nel prosieguo del testo “ lu ... nun putiennu misurarimi / cu arti / o ballannu o cantannu / d'e ma' ciuciarieddi a pizzulunieddi / virsiannu duci ... avvampu! “ .

I termini *vogghia* e *avvampu* suggeriscono una urgenza (di scrivere) giunta, ora sappiamo inopinata in età adulta, a nutrire “ l'animu miu / disidirusu di aspittativi ... justizì ... paci “.

Una urgenza che trova origine e alimento ben lungi dall'agone linguistico che, pur con altalenante intensità, ha vivacizzato il

panorama della poesia siciliana sin dagli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra, con le *querelles*, ancora non sopite, su Koinè, Rinnovamento, Ortografia ecc.

Dalle pagine della silloge medesima, apprendiamo infatti che Gaetano Capuano, nato ad Agira (EN) nel 1957, si è trasferito, nella prima metà degli anni settanta, a Milano. Nel capoluogo lombardo, da autodidatta, si adopera per diffondere la poesia siciliana che “ mi sta tanto a cuore “.

Una volta sgombrato il campo da ogni velleitarismo - che pure non investe l'Autore, eccettuata forse la velata “ speranza di ricevere *u passapuortu* “ - potremo accostarci, con il tratto dovuto, al mondo poetico di Gaetano Capuano e apprezzarne la forza dei sentimenti, le radici autenticamente siciliane, la garbata liricità:

“ p'àllazzari / vucchi spalancati ... tuocchi di campana / rumpunu i pinsiera / di un uomu abbintu di pirrera “ ,

“ pagu u pizzinu di trasuta / n'o sciumi d'a vita “ ,

“ ... spini e raggia di cori / strachiummanu na nu mari / di spiranzi siccagni “.

Dei trenta componimenti, che assecondando una tendenza in voga fanno un uso oltremodo parsimonioso della punteggiatura, è riportata, in calce, la traduzione in lingua italiana.

Trapani, 14 Maggio 1999

Marco Scalabrino